

Commento alla lettura quotidiana

Esdra

Esdra 1-2

Il libro di Esdra incomincia come era finito il secondo libro delle Cronache. A significare la continuazione della storia narrata, ma soprattutto il messaggio organico che bisogna ricavare.

Con “parola” e “scritto” (1,1) viene annunciato da Ciro re di Persia: “Chi di voi proviene dal popolo di lui? Il suo Dio sia con lui; salga a Gerusalemme e costruisca il tempio del Signore, Dio d’Israele” (1,2). La storia concreta diviene luogo dell’adempimento della “parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia” (1,1).

Si tratta dunque di “salire a Gerusalemme” e di “costruire il tempio del Signore”. E’ un nuovo esodo, ed è un nuovo inizio! E’ scritto infatti che “si alzarono” (1,5) i capofamiglia, i sacerdoti, i leviti e si misero in cammino. I vicini li aiutarono (1,5). Lo stesso re Ciro riconsegna loro gli oggetti del tempio (1,7-11). Quelli che ritornano appartengono alla tribù di Giuda e di Beniamino, ma sono chiamati “popolo d’Israele” (2,1). Infatti sta per costituirsi un popolo nuovo, fatto di persone nominate una ad una (2,1-70): per famiglie e compiti specifici. La guida sarà il sacerdote (1,63), l’anima sarà il tempio, la via/condotta sarà l’istruzione (legge). La storia della salvezza è fatta sempre di nuovi inizi ... fino al compimento definitivo in Cristo Gesù.

Esdra 3

Il “resto” d’Israele è finalmente a Gerusalemme e agisce come “un uomo solo” (1), in modo unito e concorde. Giosuè sacerdote e Zorobabele discendente di Davide guidano il piccolo resto.

La prima opera da compiere è la costruzione dell’altare “come è scritto nella legge di Mosè” (2). In questo modo prende vita, non solo il culto quotidiano, festivo e solenne (3-6), ma l’obbedienza stessa del popolo alle parole di Mosè, e quindi tutta la sua vita. La seconda opera è il tempio (7ss). Già il porre le fondamenta fa esplodere il popolo in grida di gioia: “Il Signore è buono, eterna è la sua misericordia” (11). Questa acclamazione risulta più forte del pianto dei sacerdoti che ricordano “il primo tempio” (12). E’ vero però che “il secondo tempio” non sarà mai come il primo. Ogni tempio dopo il primo segnerà certo una grazia, ma anche una parzialità. Si attende infatti il vero e definitivo tempio che sarà Gesù (Gv 2,21), capo del “suo corpo che è la Chiesa” (Ef 1,22).

Esdra 4

Il tempio deve essere costruito “secondo le disposizioni di Mosè”, a partire cioè da una retta fede custodita in una retta alleanza. Soltanto il “resto” ritornato dall’esilio è in questa condizione. Pertanto soltanto lui può costruire il tempio (3). I “popoli del paese” (Samaritani) non avevano custodito le rettitudine della fede: avevano attuato infatti culti e forme di vita compromessi con l’idolatria. [Tra Giudei e Samaritani nasce un’opposizione che si protrarrà fino ... al pozzo della Samaritana!]. Al momento i Samaritani sono “nemici di Giuda e di Beniamino” (1), e molestano il “resto” d’Israele (4). Non si può dunque “lavorare insieme”.

C’è poi un motivo più “concreto” ad impedire la costruzione della città e delle mura (non più dunque del tempio): se rinasce la città di Gerusalemme, poiché è sempre stata ribelle ai pagani, non arriveranno più soldi nel tesoro del re di Persia! Per questo motivo il re diede ordine di interrompere i lavori (21).

Esdra 5-6

Il senso vero del ritorno dall’esilio è la celebrazione della Pasqua nel tempio che viene costruito a Gerusalemme (6,19-22). La solenne Pasqua è celebrata “come un solo uomo” (6,20) dai rimpatriati e da quanti si erano separati dalla contaminazione dei popoli del paese per cercare il Signore.

Tutto questo è reso possibile da due eventi. Il primo è l’opera di incoraggiamento fatta dai profeti: è la stessa parola di Dio a sostenere l’opera di costruzione (5,1-2; 6,14). Il secondo è il comando di un re pagano Ciro e di un suo successore Dario in ordine alla costruzione stessa: “Sia costruita la Casa!” (6,3-12). Nel loro “divino” comando c’è un’apertura universale: “Si preghi per la vita del re

e dei suoi figli” (6,10). Gesù riprenderà questa linea ricordando la parola della Scrittura: “La mia casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli” (Mc 11,17).

I servi del Dio del cielo e della terra (5,11) celebrarono con gioia la dedicazione del tempio “come è scritto nel libro di Mosè” (6,18). Il “resto d'Israele” si va costituendo e fortificando.

Esdra 7-8

Chi è Esdra, un sacerdote giudeo ancora in terra di Babilonia? Dal punto di vista civile è un funzionario del re di Persia; dal punto di vista religioso è uno “scriba” (7,6): uno cioè che cerca il Signore nello studio, nella pratica e nell’insegnamento della Legge di Mosè (7,10).

Fa parte di un gruppo di persone che “sale” a Gerusalemme molto tempo dopo i primi arrivati (8,1-36). Il suo compito a Gerusalemme è duplice: dare slancio al culto del tempio, con particolari preghiere per il re e i suoi figli (7,23); amministrare la giustizia (7,25). La cosa significa far conoscere e far praticare la legge, in modo anche molto deciso (7,25-26). Il suo viaggio o la sua “salita” a Gerusalemme è preparata dalla preghiera e dal digiuno (8,20). E’ la salita di persone che confidano nel Signore e non nelle armi (8,22). Portano con loro molti beni per il tempio: vigilano con cura su questi beni fino a che li possono offrire “integralmente” al tempio (8,28-34).

Credo si possa notare una qualche affinità tra la cura di Esdra nel portare i beni al tempio e quella di Paolo nel sovvenire alle necessità dei “santi” di Gerusalemme (2 Cor 8-9). Non più il tempio, ma i santi sono da soccorrere: sono essi infatti il tempio del Signore!

Esdra 9

Giunto a Gerusalemme Esdra, scriba che cerca il Signore, vede l’infedeltà del popolo. E’ un popolo che si è contaminato nella fede, avendo assunto il modo di vivere dei popoli pagani. La via “storica” per l’introduzione dell’infedeltà all’alleanza è sempre la stessa: i matrimoni con donne pagane (cfr Num 25).

La preghiera di Esdra riconosce che “dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli. Per questo siamo stati consegnati alla deportazione. Ma tu, o Dio, ci hai fatto grazia, e un ‘resto’ ora è nella terra. Tuttavia anche ora non abbiamo obbedito ai tuoi comandi. Tu sei giusto, e noi non possiamo stare (così come siamo) alla tua presenza” (6-15).

Non è per nulla singolare la lettura della storia d’Israele secondo questa chiave di reiterata infedeltà all’alleanza. Tale “lettura” richiama sempre una verità: il permanere di un “resto” è ... per grazia di Dio!

Esdra 10

La preghiera di Esdra si conclude con un solenne giuramento di alleanza davanti a Dio (3). Questo porta a ritrovare l’identità della propria fede, il vivere cioè secondo la Legge (3).

Concretamente significa “separazione” dal modo di vivere dei popoli pagani coi quali Israele aveva stabilito legami attraverso matrimoni. Mandare via le mogli straniere coi figli è un gesto violento e sanguinante, ma è il prezzo per custodire la fede e rimanere popolo del Signore nella fedeltà alla Legge.

In altro modo, ma con ancor maggior forza, Gesù a riguardo della fede dirà: “Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te” (Mt 18,8). E ancora: “Chi avrà perduto la vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,30).

La Scrittura, impostando un confronto così drammatico, vuole insegnare l’assoluta priorità della fede e del rapporto col Dio fedele. Sa che solo dalla verità/fedeltà di questo rapporto viene la vita.